

Christoph Luitpold Frommel

IL CARDINAL RAFFAELE RIARIO ED IL PALAZZO DELLA CANCELLERIA

Tra i tanti monumenti costruiti dai nipoti di papa Sisto IV, il palazzo della Cancelleria è senz'altro il più insigne; e non soltanto per la sua mole enorme, che costituisce il centro di un intero quartiere, ma insigne anche per la preziosità dei materiali, per il carattere classicheggiante, ma, prima di tutto, come capolavoro dell'architettura rinascimentale⁽¹⁾ (fig. 1, 2). I palazzi degli altri nipoti come il Palazzo di Pietro Riario e Giuliano della Rovere a Piazza SS. Apostoli⁽²⁾, il Palazzo Riario a Piazza S. Apollinare⁽³⁾, il Palazzo di Giuliano della Rovere a S. Pietro in Vincoli⁽⁴⁾ o il Palazzo di Domenico della Rovere a Via della Conciliazione⁽⁵⁾ sono meno ambiziosi, meno sontuosi ed architettonicamente di livello assai inferiore. E questo è vero anche per la maggior parte degli altri edifici costruiti sotto Sisto IV, sia in Vaticano, sia nel resto della città⁽⁶⁾.

Non è stato possibile analizzare finora il perché di questo enorme divario tra la Cancelleria e numerosissimi altri edifici contemporanei, né emergono palesi i motivi che possono aver indotto il cardinale a costruirsi un tale palazzo, né — ancora — si spiega convincentemente il vero scopo della Cancelleria⁽⁷⁾. È stata l'utopia di un committente ricchissimo e megalomane? Fu strumento di politica e propaganda papale o nepotistica? Espressione di una fase dell'architettura romana più corteggiante e umanistica?

Non sono solo queste le uniche importanti lacune della nostra conoscenza intorno a questo monumento. Non sappiamo infatti né la data precisa della progettazione né il nome del suo primo architetto. Vorrei incentrare la mia relazione sui problemi appena menzionati e non tanto su un'analisi dettagliata dell'edificio stesso.

Vorrei intanto cominciare con la figura del committente, Raffaele Riario, a cui stranamente fino ad oggi non è stata dedicata una monografia neanche da parte degli storici, soffermandomi su quei punti che possono aiutarci a capire la storia ed il significato della Cancelleria⁽⁸⁾, (fig. 3, 4).

Nato a Savona il 3 maggio del 1460, Raffaele Riario fu probabilmente trasferito nel 1471 con tutta la parentela del nuovo papa a Roma. Raffaele era pronipote del papa tramite la madre Violante, figlia di una sorella del papa e di Paolo Riario. Non sappiamo molto dei suoi genitori: il padre Antonio Sansoni non gli lasciò neanche il nome. Probabile tutore del giovane fu Pietro Riario, nipote, conclavista e consulente più intimo del papa, che venne fatto cardinale nel dicem-

bre del 1471 insieme al futuro Giulio II. Pietro Riario fu anche il propugnatore principale della carriera del proprio fratello, Girolamo Riario, il quale, prima dell'elezione di Sisto IV, lavorava come semplice scrivano alla dogana di Savona⁽⁹⁾. Pietro concluse il matrimonio tra Girolamo e Caterina Sforza, figlia naturale del Duca di Milano, e, procurando alla giovane coppia la signoria di Imola, fondò in questo modo la dinastia degli Sforza Riario. Dopo la morte precoce di Pietro nel gennaio del 1474, tutto il potere e tutta l'influenza della curia pontificia andarono a Girolamo, il nuovo signore d'Imola.

E sarà lui a guidare anche l'educazione del giovane Raffaele. Questi studi infatti qualche tempo presso l'umanista imolese Faello⁽¹⁰⁾. Ma non sappiamo se frequentò poi anche lo Studio di Roma, dove in quegli anni insegnavano famosi umanisti come il Filelfo, Pomponio Leto o Suplizio da Veroli⁽¹¹⁾. Diciassettenne, Raffaele venne nominato protonotario e si trasferì nella nuova università di Pisa per studiare diritto canonico — premessa importante per la sua futura carriera alla curia⁽¹²⁾.

A Pisa, e poi a Firenze, ebbe strettissimi contatti con la cerchia di Marsilio Ficino, il quale si congratulò con lui in occasione della nomina al cardinalato avvenuta nel dicembre del '77 e lo esortò alla vita di un principe esemplare⁽¹³⁾. Credo che questi mesi — conclusasi poi drammaticamente con la congiura dei Pazzi e la prigionia di Raffaele — siano stati di importanza capitale per il pensiero del giovane che rimase di gran lunga il più umanistico di tutti i nipoti di Sisto IV. In quell'epoca toscana, Raffaele ebbe a conoscere anche la nuova arte rinascimentale che, a Roma, era ancora scarsamente rappresentata. E quando, dopo la sua liberazione, venne mandato come legato a Perugia, potrebbe avervi scoperto il giovane Perugino — ancora nella città natale — ma che, nell'inverno 1478/'79, avrebbe iniziato la sua splendida carriera romana⁽¹⁴⁾.

Nel gennaio del 1483, Raffaele, e non lo zio Giuliano, meno favorito dal papa⁽¹⁵⁾, venne nominato camerlengo. Ed in tale funzione Raffaele fu responsabile anche di tutta l'edilizia, delle fortificazioni e dell'urbanistica dello stato della chiesa, un incarico, quindi, intimamente legato all'architettura. E divenne subito attivo, rinnovando i suoi uffici vaticani, posti all'atrio di San Pietro seguendo ancora la tipologia rozza e fortificatoria della facciata di Palazzo Venezia⁽¹⁶⁾.

Non possiamo considerare certamente un caso che l'architettura romana cominci a maturare sensibilmente proprio a partire da quest'anno — il 1483 — in poi.

Sisto IV era stato finora un costruttore più appassionato che non raffinato e in un certo senso addirittura provinciale. Né la chiesa di S. Maria del Popolo, né l'ospedale di S. Spirito e neanche la cappella Sistina raggiungono il livello delle costruzioni contemporanee a Firenze o Urbino, né quelle dei due predecessori di Sisto IV, e cioè Pio II e Paolo II⁽¹⁷⁾. L'architetto principale di Sisto IV, Giovannino dei Dolci, era stato falegname alla fabbrica di Palazzo Venezia, un discepolo serio ed esperto, ma poco inventivo e per niente raffinato del grande architetto Francesco del Borgo⁽¹⁸⁾. Lo stesso vale per Giacomo da Pietrasanta, architetto della chiesa di S. Agostino, edificata dal 1479 al 1483 su commissione del Cardinal di Estouteville, predecessore del Riario come camerlengo⁽¹⁹⁾.

La scena architettonica cambiò solo nel 1483 dopo l'arrivo a Roma dell'ar-

chitetto fiorentino Baccio Pontelli che, fino alla morte di Federico da Montefeltre nel 1482, era stato l'assistente principale di Francesco di Giorgio ad Urbino⁽²⁰⁾. Come quest'ultimo, il Pontelli va considerato un grande esperto di fortificazioni, ma allo stesso tempo raffinatissimo disegnatore e decoratore. Ed in ambedue le qualità lo incontriamo nelle fabbriche di Ostia e Grottaferrata, cominciate in quegli anni dallo zio di Raffaele, il cardinale Giuliano della Rovere⁽²¹⁾ (fig. 4). È probabile che il Pontelli fosse stato chiamato a Roma dallo stesso Giuliano della Rovere il cui fratello Giovanni era stato il principale committente del Pontelli nelle Marche. Ancora nel 1494 il Pontelli viene chiamato "antichissimo servitore del cardinale advincula". Il Pontelli ebbe immediato successo alla corte papale e fu nominato architetto, ingegnere, famigliare e scutifero del papa con l'altissimo stipendio di 300 ducati d'oro, riconoscimenti mai ottenuti da Giovannino dei Dolci⁽²³⁾. Inoltre il Pontelli lavorò per i nipoti di Sisto IV anche ad Orciano, a Sinigaglia ed a Loreto.

Vorrei attribuire anche il secondo progetto per la chiesa di S. Pietro in Montorio a questo grande artista⁽²⁴⁾ (fig. 5), il quale appare peraltro — e non soltanto grazie al suo stretto rapporto con i della Rovere ed il Riario — ma per la sintesi di elementi urbinati e fiorentini, come l'architetto più probabile della Cancelleria.

Con la morte di Sisto IV nel 1484 e l'elezione di Innocenzo VIII, Girolamo Riario perse la sua influenza alla corte papale, dipendendo così completamente dall'aiuto dei cardinali imparentati, primo fra tutti — accanto al Riario — Ascanio Sforza, lo zio paterno di Caterina Sforza⁽²⁵⁾. Benché inizialmente i cardinali riuscissero a convincere il papa a non toccare le signorie di Imola e Faenza, Innocenzo VIII cercò ben presto di trasferire questo titolo al proprio figlio Franceschetto Cibo. Questi era sposato con una figlia di Lorenzo il Magnifico, che già da tempo si preoccupava della presenza degli Sforza ad Imola e Forlì, strategicamente assai importanti per i fiorentini. Era l'occasione per vendicarsi della congiura dei Pazzi, ispirata da Girolamo Riario. Nell'aprile del 1488, Lorenzo, probabilmente col consenso del papa, fece assassinare Girolamo Riario senza riuscire peraltro, grazie al tempestivo intervento di Lodovico il Moro, a far cacciare Caterina ed i suoi quattro figli minorenni⁽²⁶⁾.

Con la morte di Girolamo Riario, il cardinale Raffaele era rimasto solo a garantire il futuro della famiglia. Lodovico il Moro era più interessato alla propria influenza su Forlì ed Imola; e Caterina Sforza appariva, almeno agli occhi del cardinale, un elemento troppo instabile che mutava i suoi numerosi amanti con la stessa frequenza con cui cambiava anche la sua politica⁽²⁷⁾. Dalla primavera del 1488 in poi, abbiamo infatti continue notizie delle interferenze del cardinal Riario negli affari di Imola e Forlì e di tensioni fra lui e Caterina Sforza, tutrice dei figli e reggente del piccolo stato romagnolo, riconosciuto anche dal papa. I pericoli più grandi erano che Caterina si gettasse nelle braccia dello zio milanese e abbandonasse un giorno la Romagna; oppure che si legasse ad uno dei signori locali, il quale si sarebbe poi impadronito delle due città. Ed essendo il potere del cardinal Riario ormai limitatissimo, questi doveva sentirsi tutt'altro che sicuro della sopravvivenza della propria dinastia in Romagna.

Assume quindi un preciso significato il fatto che, solo pochi mesi dopo l'uccisione di Girolamo Riario, il cardinale Raffaele pensò a costruirsi il palazzo della

Cancelleria. Questa datazione intorno al 1488/89 viene suggerita da alcuni documenti, parzialmente sconosciuti o male interpretati. Il più importante è il famoso passo nel diario dell'Infessura del settembre 1489, che parla dell'enorme guadagno di 14.000 ducati, vinti al gioco da Franceschetto, figlio di papa Innocenzo, per il Riario e di altri 8000 ducati, vinti da un cardinale francese⁽²⁸⁾. Quando il papa chiese al Riario di restituire i soldi a Franceschetto, questi avrebbe risposto: "... et dictus camerarius respondit se expendisse eam in lignis et cementis et mercibus fabrorum, eo quod struebat palatium in platea Sancti Laurentii in Damaso, et illud a fundamentis; potissime quandam turrim ibi in augulo se velle construere et palatium aedificare ...". E per non essere molestato dal papa, il Riario si sarebbe recato a Forlì dai suoi parenti, facendo però ritorno già poche settimane più tardi.

Se il Riario nell'ottobre del 1489 aveva già speso una forte somma di denaro, il progetto per la Cancelleria non può datarsi oltre l'inizio del 1489. Ma non c'è neanche ragione di volerlo fissare assai prima, come è stato proposto da numerosi autori.

Il nuovo palazzo e la nuova basilica, in essa integrata, furono in gran parte eretti sul terreno dell'antica basilica di S. Lorenzo in Damaso e del vecchio palazzo titolare adiacente. Nell'ottobre del 1483, il papa aveva assegnato al Riario la commenda di S. Lorenzo in Damaso, e ciò in maniera alquanto affrettata, non aspettando infatti neanche la morte del vecchio commendatario Francesco Gonzaga, che andava spegnendosi a Bologna⁽²⁹⁾. Forse già allora il progetto di un nuovo palazzo vicino a Campo de' Fiori era nelle intenzioni del papa e di suo nipote. E benché il Riario disponesse di altri palazzi importanti, come quello vicino del cardinal Estouteville presso S. Apollinare⁽³⁰⁾, dal 1484 fino al febbraio del 1492 fissa la sua dimora nel vecchio palazzo presso S. Lorenzo⁽³¹⁾. Se avesse cominciato subito la ristrutturazione della zona di S. Lorenzo, è poco probabile che si sarebbe trasferito lì da S. Apollinare. Nel novembre del 1490 e nel febbraio del 1491 — e cioè nei due anni successivi alla notizia dell'Infessura —, il Riario compra due case confinanti sulla piazza di S. Lorenzo per integrarle nel nuovo palazzo⁽³²⁾. E nel 1495, la facciata principale è tanto avanzata che la grande iscrizione può essere inserita nella trabeazione del piano nobile. Forse soltanto nel 1496, hanno inizio i lavori alle colonne del cortile e, soltanto nel 1500/01, le sale e la nuova chiesa vengono coperte in modo da consentire la demolizione della vecchia basilica, che in questo modo libera il terreno per il compimento del palazzo⁽³³⁾. Nell'autunno del 1499, il Riario è mandato in esilio e, probabilmente, soltanto dopo il suo ritorno nell'estate 1503, va ad abitare nella Cancelleria⁽³⁴⁾. La famosa pianta mantovana della Roma intorno al 1490 mostra ancora l'antica basilica con, a destra di essa, l'antico palazzo e, forse, a sinistra in chiaro la "torre" sud-occidentale, cominciata nel 1488/89⁽³⁵⁾ (fig. 6). Tutto sommato non c'è quindi ragione di datare il progetto prima del 1488. E se questo è vero, la Cancelleria guadagna un significato politico e forse anche dinastico.

Dato che gli uffici della Camera Apostolica erano stati sistemati pochi anni prima nel Palatium Innocentiarum, il nuovo palazzo doveva, prima di tutto, ospitare gli appartamenti del cardinale e della sua numerosissima famiglia che, tra l'altro, comprendeva ben 16 vescovi. Ed osservando la disposizione interna del

palazzo, esso risulta infatti destinato in primo luogo alla rappresentanza ed agli appartamenti privati (fig. 7). Mancano le grandi sale ad uso ufficio, come le troviamo, per esempio, anche nel pianterreno di palazzo Farnese⁽³⁶⁾. Il vastissimo cortile — più grande perfino di quello dei palazzi rinascimentali di Firenze, Pienza o Urbino — è progettato per la grande rappresentanza, per le feste, e probabilmente anche per la messinscena di opere del teatro classico.

Quest'ultimo — secondo diverse fonti contemporanee — era stato riscoperto sotto la tutela del Riario proprio negli anni della costruzione del nuovo palazzo e faceva, secondo l'Alberti, parte di un palazzo regio quanto il tempio⁽³⁷⁾. La famosa rappresentazione dell' "Ippolito" di Euripide, descritta nella lettera dedicatoria dell'edizione di Vitruvio da Sulpizio da Veroli, si svolgeva sulla piazza davanti all'antico palazzo di S. Lorenzo in Damaso. Ma proprio queste prime rappresentazioni teatrali del Riario "in media circi cavea, tot consessu umbraculis tecto, admisso populo et pluribus tui ordinis spectatoribus" con "picturatae scenae faciem", devono aver influenzato l'idea del nuovo cortile. Questo sembra infatti aver goduto di priorità assoluta nella progettazione, restringendo il corpo anteriore e toccando con un angolo perfino il muro della facciata laterale, mentre le logge del piano nobile — che non troviamo neanche a Pienza, Urbino o Gubbio — creano una galleria per il popolo ammesso agli spettacoli.

Un unico cortile romano possedeva uno spazio ugualmente grande, se non addirittura maggiore con logge su due piani, ed era quello di Palazzo Venezia, eseguito frammentariamente dopo il 1471⁽³⁸⁾ (fig. 8). Il suo sistema seguiva l'esterno dei teatri antichi, ma i pilastri massicci erano meno adatti all'auditorio di un teatro.

Palazzo Venezia era stato in realtà concepito come residenza papale da Paolo II; dopo la sua morte era diventato residenza del nipote, cardinal Marco Barbo, il quale ne fu cacciato proprio nel 1489 dal nipote di Innocenzo VIII, cardinal Lorenzo Cibo⁽³⁹⁾. Sembra che il cardinal Riario coltivasse l'ambizione non soltanto di imitare ma addirittura superare la fastosità di questa residenza, di gran lunga la più splendida allora esistente a Roma, residenza prima di un papa e poi di due potenti nipoti di papi. Che il Palazzo Venezia sia stato realmente il prototipo di molti aspetti della Cancelleria, risulta non soltanto dal cortile, ma anche dalla disposizione dell'interno e della facciata. Come a Palazzo Venezia, la parte cerimoniale dell'appartamento inizia dall'enorme sala grande che comprende i due piani superiori del palazzo con le finestre e prosegue nella sala seconda, nella sala terza e nelle stanze più private del cardinale, girando, come nel Palazzo Venezia, intorno alla chiesa e restringendosi ritmicamente da cinque finestre fino ad una sola nel cubicolo del cardinale che era situato nella torre nordoccidentale.

E dato che il terreno della Cancelleria era molto più limitato di quello di Palazzo Venezia, l'ingegnoso architetto del Riario collocò le sale di rappresentanza sugli spazi secondari della chiesa; la sala grande sul vestibolo (la cui profondità si spiega solo così), e le due sale successive sulla navata di destra, la sagrestia e le cappelle adiacenti (fig. 9). Tutto questo era una risposta architettonicamente più valida e raffinata ai problemi del Palazzo Venezia, dove chiesa e palazzo furono assemblati in maniera meno convincente, ma con maggior rispetto per l'autonomia e l'illuminazione della chiesa⁽⁴⁰⁾.

Ancora più chiarificatore è il paragone fra le facciate dei due palazzi: l'ester-

no di Palazzo Venezia si presenta quasi come una rocca, fortificata e potente, ma senza lo splendore umanistico che contraddistingue il suo interno con il vestibolo, il cortile, le sale o il giardino pensile (fig. 10). Questa contraddizione tra un esterno repulsivo ed un interno sontuoso caratterizza, del resto, la maggior parte dell'architettura romana quattrocentesca e perfino la Cappella Sistina, cioè la Cappella del Papa. Questo era tutt'altro che un atteggiamento formale se si considerano i tanti disordini, ribellioni, attentati e saccheggi di quegli'ultimi decenni. E minacciati erano in primo luogo i cardinali nipoti, i cui palazzi vennero infatti saccheggiati dopo la morte del papa oppure quando essi stessi risultavano papabili in conclave. Non v'è dubbio che anche il Riario nutrisse tali ambizioni; sappiamo infatti che cominciò il suo nuovo palazzo con una torre originalmente forse perfino merlata⁽⁴¹⁾.

Ci sorprende quindi assai che tanto egli stesso quanto il suo architetto abbiano in seguito rinunciato all'aspetto fortificatorio del palazzo, e cioè alle torri verticalmente sporgenti ed ai merli, optando invece per un aspetto umanistico, senz'altro ispirato dai palazzi Rucellai di Firenze, Piccolomini di Pienza e Ducale di Urbino. Rinunciarono addirittura al bugnato irregolare dei Palazzi Rucellai e Piccolomini e, con ciò, all'aspetto fortificatorio che questi hanno ancora in comune con il Palazzo Vecchio o il Palazzo Medici. Con una coerenza, finora mai raggiunta in nessun'altra facciata anteriore, ogni singolo elemento viene preso da prototipi antichi e congiunto con una razionalità tettonica, rara perfino nell'architettura antica⁽⁴²⁾.

Il Riario non intendeva in realtà affatto sacrificare l'antico simbolo delle torri a questo aspetto umanistico, e le fonti le chiamano infatti esclusivamente "torri", ma il suo architetto le riduce al famoso nuovo motivo degli avancorpi. Tuttavia, invece di ritenersi soddisfatto di una torre singola, come gli altri nipoti di Sisto IV nei loro palazzi, ne prevede quattro angolari. Sembra che almeno tre torri siano state previste anche dal secondo progetto del 1470 circa per il Palazzo Venezia⁽⁴³⁾. E quattro torri caratterizzavano la maggior parte dei castelli signorili delle residenze italiane, basti pensare ai castelli di Milano, Pavia, Ferrara, Mantova, Pesaro o Sinigallia. Ma già nei decenni prima della Cancelleria, l'Alberti ed i suoi seguaci tentarono di conferire al castello di città un aspetto più urbano e meno minaccioso. L'Alberti distingue infatti tra la rocca, come residenza del tiranno, ed il palazzo del re legittimo. "Nam regum quidem aedes in media urbe aditu facilis, ornata venusta, lautitie elegans magis quam superba sit concedet; tyranno autem non aedes magis quam arx locanda est"⁽⁴⁴⁾.

L'esempio più famoso di un castello umanisticamente concepito è la Domus Nova di Mantova del 1480 circa dell'albertiano Luca Fancelli, benché non sia completamente chiaro se le sue quattro torri dovessero innalzarsi sopra la mole del palazzo, come risulta nella costruzione moderna, o piuttosto formare degli avancorpi non sporgenti, come nella Cancelleria⁽⁴⁵⁾ (fig. 11). Mi pare comunque evidente che i quattro avancorpi della Cancelleria non sono soltanto una concessione al principio rinascimentale della simmetria, ma che derivano dalla tendenza stessa a creare una specie di castello urbano e umanisticamente articolato.

Questa tendenza in fondo albertiana è di fondamentale rilievo per capire lo scopo ed i veri motivi del progetto del Riario. Costruire un castello urbano, una

specie di reggia umanistica, era tutt'altra cosa che non farsi edificare un palazzo privato. Il palazzo privato, come ad esempio quello dei Rucellai a Firenze o quello romano di Adriano Castellesi, di poco posteriore alla Cancelleria⁽⁴⁶⁾, erano sì monumenti alla gloria della famiglia committente, ma senza alcuna pretesa dinastica di potere. La rocca invece rappresentò il potere, e non a caso la caratteristica principale del palazzo ducale di Urbino sono le due torri, veri simboli di dominio. E sono convinto che anche il Riario insisteva su questo aspetto al di sopra delle motivazioni individuali, esigendo, più che un palazzo grande, un edificio che si elevasse al valore di palazzo-castello. Costruendo un tale palazzo-castello, avrebbe potuto dominare un'intera zona del quartiere come facevano i Colonna, gli Orsini o i Savelli già da secoli e come faceva anche il nuovo Palazzo Venezia⁽⁴⁷⁾.

Del resto, anche nel Cinquecento la torre rimane il simbolo del potere. Quando al Bramante nel 1508 fu commissionato da Giulio II il palazzo per i diversi tribunali romani, egli disegnò dapprima una vera fortezza con scarpa, merli e torri sporgenti, così come la vediamo riprodotta nella famosa medaglia⁽⁴⁸⁾. In fase di esecuzione rinunciò poi alla scarpa e introdusse invece un ordine antico, simbolo dell'architettura umanistica mantenendo pure le torri ed il bugnato irregolare. La quinta torre, e cioè il campanile centrale, era privilegio dell'edificio pubblico, probabilmente non concesso nemmeno al palazzo di un Riario. Nientedimeno, il palazzo dei Tribunali — con la chiesa di S. Biagio incorporata nel grande cortile e le quattro torri — si riallaccia direttamente alla tipologia della Cancelleria, e cioè al palazzo-castello, rappresentando in questo caso il potere giudiziario del papa. Altri esempi sono il Palazzo Senatorio di Michelangelo con gli avancorpi del palazzo-castello, ma anche il campanile centrale del palazzo pubblico; il progetto U 999 A del Sangallo per un palazzo regio con l'aggiunta posteriore di avancorpi articolati da paraste, e cioè torri urbanizzate⁽⁴⁹⁾.

Non credo che l'alto rango di cardinal camerlengo sia del tutto sufficiente a spiegare l'ambizioso progetto del Riario di costruire un palazzo-castello. Forse aveva ragione Paolo Giovio con il suo commento all'impresa "Hoc Opus" che ancor oggi si vede in tante decorazioni del palazzo (fig. 12). E cito Giovio: "... Rafael Riario ... mise in mille luoghi del suo palazzo un Timone di Galea con un motto di sopra, che dice, Hoc Opus, quasi volesse dire, per fare questi magnificentissimi edificij, et gloriose opere, m'è di bisogno esser Papa, et governare il mondo ..." ⁽⁵⁰⁾.

Sia il timone sia lo scettro significano "reggimento" e "regno", e la sfera sotto il timone può essere attribuito del mondo e dell'eternità, come deve essere inteso nella Sala dell'episcopio di Ostia dove la sfera è sormontata da una croce⁽⁵¹⁾. E se Riario aggiunge all' "Hoc Opus" le rose araldiche dei Riario con il motto "Sic Perpetuo", vuol probabilmente accennare alla durezza della propria stirpe e del proprio potere⁽⁵²⁾. Per sottolineare questa pretesa Riario si servì, apparentemente negli anni tra la delusione del conclave del 1513 e la congiura del 1517, anche del fascio dei fulmini di Giove come la troviamo nelle decorazioni della sala capitolare e dei soffitti dell'ala posteriore, simbolo del potere supremo del padre degli dei⁽⁵³⁾.

Ma il timone con la sfera instabile è anche simbolo della fortuna e, come

tale, appare anche su una medaglia di Caterina Sforza del 1495, quando il futuro della dinastia era in bilico⁽⁵⁴⁾ (fig. 13). Il motto "Hoc Opus" potrebbe quindi anche alludere alla Cancelleria come dono della fortuna e quasi in risposta alla impresa "diversarum operum" che era ricamata sul vestito di Caterina Sforza quando nel 1481 con il marito Girolamo prese possesso della signoria d'Imola⁽⁵⁵⁾. Per il possesso d'Imola, i due fecero anche coniare l'ambiziosa medaglia con re Filippo di Macedonia e, sul rovescio, lo stemma Riario sormontato dalla corona e circondato dal motto "liberalitas innata"⁽⁵⁶⁾.

Non è da escludere che il Riario pensasse fin dalla fase di progettazione a possibili eredi. Gli unici successori legittimi ed a lui personalmente vicini erano i figli dello zio Girolamo, il quale, fino alla sua uccisione nell'aprile del 1488, era rimasto l'indiscusso capo della famiglia Riario. Da allora in poi, il cardinal Raffaele prese su di sé questa responsabilità e fece di tutto per assicurare il futuro dei cugini Riario⁽⁵⁷⁾. Ottaviano, il più grande ed allora soltanto novenne, era stato designato signore del feudo, per il quale fino all'età maggiore avrebbe funto da reggente la madre Caterina Sforza⁽⁵⁸⁾. Cesare, nato nel 1480, era destinato al servizio della chiesa. Nel 1498, il cardinale gli promise di farlo vescovo entro breve tempo, di donargli un castello con 300 uomini, entrate di 800 ducati e, infine: "... di farli preparare le stantie sue de tanti paramenti che in Roma non parera vescovo novo, ne di pocho honore"⁽⁵⁹⁾ quindi, con ogni probabilità, un appartamento di lusso nella nuova Cancelleria.

Nel 1499 Raffaele rinuncia in favore di Cesare alla pingue diocesi di Pisa, che era stata anche la sua prima grande prebenda⁽⁶⁰⁾. E senz'altro sperava di fornirgli un giorno il cappello rosso e di farlo suo vero erede spirituale. Se Ottaviano era l'erede di Imola e Forlì, il futuro residente della Cancelleria e rappresentante della famiglia presso la Curia poteva essere Cesare.

Poi, nella primavera del 1499, le cose precipitarono in sfavore dei Riario: la famiglia fu cacciata dalla Romagna da Cesare Borgia ed espropriata dei suoi beni da Alessandro VI⁽⁶¹⁾; il cardinale stesso dovette fuggire da Roma⁽⁶²⁾.

E quando, nel settembre del 1503, lo zio Giuliano della Rovere venne eletto papa, non reinvestì i nipoti di Forlì ed Imola, essendosi sempre piuttosto disinteressato ai Riario e nutrendo addirittura un apparente scetticismo per le loro qualità personali⁽⁶³⁾. Raffaele tentò invano di reinsediare i cugini nella Romagna, trattando perfino per conto proprio con stati vicini come Venezia e Firenze⁽⁶⁴⁾. Dopo l'insuccesso di queste manovre, Ottaviano si ritira dalla politica e diventa prete con la speranza del cappello rosso, ottenendo dallo zio nel 1507 la diocesi di Viterbo⁽⁶⁵⁾. L'erede secolare dei Riario diventa così il terzo cugino Galeazzo, nato nel 1485. E rimanendo Ottaviano il proprietario del palazzo paterno di fronte a S. Apollinare Raffaele dona nel 1511 la propria vigna di Trastevere a Galeazzo e gli costruisce un palazzo abbastanza sontuoso sul terreno dell'odierno Palazzo Corsini⁽⁶⁶⁾.

Nella famosa bolla del 1478 Sisto IV aveva esplicitamente escluso di poter lasciare in eredità un palazzo che faceva parte di una chiesa titolare⁽⁶⁷⁾. Così a suo tempo il palazzo del cardinal camerlengo Estouteville e l'antico palazzo presso S. Lorenzo in Damaso del cardinal Francesco Gonzaga erano stati assegnati al Riario.

Raffaele Riario ebbe l'amministrazione della commenda di S. Lorenzo in Da-

maso soltanto “a vita” e difficilmente avrebbe scelto questo sito se avesse voluto l’assoluta certezza che esso sarebbe rimasto proprietà della famiglia. Per garantirsi ciò, avrebbe dovuto costruire su un sito indipendentemente da ogni chiesa titolare, come fece poi il cardinale Alessandro Farnese quando, nel 1514, concepì la sede della futura dinastia farnesiana⁽⁶⁸⁾. E dubito che il Riario, sotto Innocenzo VIII, nutrisse alcuna speranza concreta di poter trasferire il titolo ad un’altra chiesa come Innocenzo X Pamphili, il quale nel 1654 incorporò la chiesa titolare di S. Agnese nel palazzo della sua dinastia a Piazza Navona, trasferendo il titolo a S. Agnese fuori le mura⁽⁶⁹⁾.

I veri motivi del Riario per costruirsi un tale palazzo difficilmente quindi avevano soltanto carattere nepotistico. Dando inizio alla costruzione del palazzo proprio in un momento di crisi della dinastia, il Riario compensava la perdita del potere con la magnificenza dell’opera d’arte, nello stesso modo in cui anche Leone X e Clemente VII costruirono più tardi la Cappella Medici e la Libreria Laurenziana dopo l’estinzione della linea secolare.

La Cancelleria sarebbe stata eternamente “hoc opus”, l’unico vero ricordo della magnificenza dei Riario, l’unica vera conquista dopo tutti i falliti tentativi politici. Ma avendo intorno a sé un gruppo di cardinali consanguinei e cugini — potenzialmente anch’essi cardinali — e nutrendo egli stesso certe speranze per la tiara, il Riario non escludeva certo che il palazzo potesse un giorno, in un modo o nell’altro, andare ad un membro della propria famiglia o che anche in futuro sarebbe rimasto splendida residenza di un Riario.

E se anche tutto questo fosse poi stato destinato ad andare in fumo, il palazzo sarebbe sempre rimasto come monumento eterno alla sua magnificenza, comparabile soltanto ai grandi monumenti della Roma antica. Sarebbe rimasto come testimonianza unica di un grande committente e dei suoi architetti.

Del resto sono convinto che le nostre difficoltà di attribuzione si spiegano parzialmente proprio con la partecipazione, insolitamente intesa, del committente al progetto — partecipazione come la ritroviamo nella stessa epoca nei progetti di Lorenzo il Magnifico e, più tardi, in quelli del cardinal Farnese o dei due papi medicei —. Se veramente il Pontelli è stato il primo architetto della Cancelleria, si sarebbe innalzato ben al di sopra delle sue opere precedenti, come il Sangallo nel vestibolo e nel cortile di Palazzo Farnese. Anche la Cancelleria è tanto più classicheggiante, tanto più elaborata che non le costruzioni anteriori sia del Pontelli che di qualsiasi altro architetto di questi anni; il che rivela lunghi ragionamenti tra committente ed architetto, ma anche la consulenza di altri architetti e umanisti, conoscitori di Vitruvio e dell’architettura antica⁽⁷⁰⁾. E lo stesso sarebbe vero se l’architetto fosse stato o Bramante o Antonio da Sangallo il Vecchio, ipotesi del resto prive di argomenti convincenti, perché la presenza dell’uno a Roma non è documentabile prima del 1496 e quella dell’altro non prima del 1499⁽⁷¹⁾.

Ma tralasciando tutti questi problemi di attribuzione, di datazione e di destinazione, la Cancelleria è — lo ripeto — innanzi tutto un monumento alla magnificenza di Raffaele Riario, un monumento a quell’uomo colto ed urbano che si era liberato dei provincialismi delle sue modeste origini, neoplatonico, grande collezionista ed amico di Ficino, Leto ed Erasmo; di quell’insigne statista e cauto diplomatico che per quattro anni influenzò la politica europea. Ma la Cancelleria

è rimasta anche, fino ai nostri giorni, il palazzo più bello e più insigne che un Savonese abbia lasciato alla città dei papi.

NOTE

- 1) E. MÜNTZ, *Histoire de l'art pendant la Renaissance*, II, Parigi 1891, 375 sgg.; D. GNOLI, *L'architetto del palazzo della Cancelleria in Roma*, in: *Rassegna d'arte* 1 (1901), 148 sgg.; E. BERNICH, *Gli architetti del palazzo della Cancelleria in Roma*, in: *Rassegna d'arte* 2 (1902), 69 sgg.; E. LAVAGNINO, *Il palazzo della Cancelleria e la chiesa di S. Lorenzo in Damaso*, Roma 1924; P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel '400*, Roma 1942, 220 sgg., 290 sgg.; D. GNOLI, *Bramante e il palazzo della Cancelleria*, in: *Studi romani* 5 (1957), 518 sgg.; A. SCHIAVO, *Il palazzo della Cancelleria*, Roma 1964; A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari 1969, 842 sgg.; S. VALTIERI, *La fabbrica del palazzo del Cardinale Raffaele Riario (La Cancelleria)*, in: *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 27 (1983), 3 sgg.
- 2) P. TOMEI, 1942, 33, 206 sgg.; T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento architecture*, in: *Figura* 9 (1958), 312 sgg.; L.I. GATTI, *Il Palazzo della Rovere ed il convento dei Santi Apostoli in Roma attraverso i secoli*, in: *Miscellanea Francescana* 79 (1979), 392 sgg.
- 3) M. FESTA MILONE, *Palazzo Riario-Altemps: un inedito frammento della Roma di Sisto IV e il "restauro" tardo-cinquecentesco di Martino Longhi*, in: *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 24 (1979), 13 sgg.
- 4) T. MAGNUSON, 1958, 328 sgg.
- 5) P. TOMEI, 1942, 194 sgg.; MAGNUSON, 1958, 332 sgg.
- 6) C.L. FROMMEL, *L'urbanistica della Roma rinascimentale*, in: *Le città capitali*, Roma-Bari 1985, 99 sgg.
- 7) Su questi problemi più estesamente v. C.L. FROMMEL, *Il Palazzo della Cancelleria* (in preparazione).
- 8) Su Raffaele Riario v. L. V. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, III, Roma 1959; A. SCHIAVO, 1964, 37 sgg. con bibliografia.
- 9) Su Girolamo e la contea di Imola e Forlì v. P.D. PASOLINI, *Caterina Sforza*, 3 vol., Roma 1893.
- 10) G. ALBERGHETTI, *Storia della città di Imola*, Imola 1810, III, 43, 45; E. BENTIVOGLIO, conferenza tenuta al convegno "Roma, centro ideale della cultura dell'antico nei secoli XV e XVI", Roma 1985.
- 11) E. LEE, *Sixtus IV and men of letters*, Roma 1978, 151 sgg.
- 12) A.F. VERDE, *Lo studio fiorentino*, Pistoia 1977, II, 851 sgg.
- 13) M. FICINO, *Opera omnia*, Basel 1576, I, 795, 798, 800, 802, 811 sgg.; P.O. KRISTELLER, *Marsilio Ficino and the Roman curia*, in: *Roma Humanistica, Studia in honorem J. Ruyschaert*, Leuven 1985, 90 sgg.
- 14) F. CANUTI, *Il Perugino*, Siena 1931, I, 52 sgg., II, 10 sgg., 121, 123 sgg.
- 15) J. GHERARDI DI VOLTERRA, *Diarium Romanum*, ed. E. Carusi, in: *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIII, p. 3, Città di Castello 1904, 114; G. PONTANO, *Diario*, ed. D. Toni, in: *Rerum Italicarum Scriptores*, III, p. 2, Città di Castello 1907, 24, n. 5.
- 16) C.L. FROMMEL, *Raffaello in Vaticano*, Milano 1984, 121, 132 sg., n. 5; v. anche l'epigramma di Brandolini "De loco qui paradisus dicitur a Sixto edificato epigramma XI" (Bibl. Vat., Vat. Lat. 5008, f. 59 vs.); v. inoltre l'ode al Riario di Brandolini (loc. cit., f. 82 r) come la sua domanda a Sisto di salvare la sua casa della distruzione da parte del Riario (loc. cit., f. 71 vs.): "... pars mihi pareva domus / Nunc tuus adveniens raphael sua lura reposcit ...". Probabilmente sarebbe stata vittima di una ristrutturazione stradale; C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo: Architekt Pius' II und Pauls II.*, I, in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 20 (1983), fig. 26, 30.
- 17) C.L. FROMMEL 1985, 99 sgg.; E. MÜNTZ, *Les arts a la cour des papes pendant le XV^e et le XVI^e siècle*, III, Parigi 1882, 67 sgg.
- 18) C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo: Architekt Pius' II. und Pauls II.*, II, in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 21 (1984), 110 sg., 150, 160; per un possibile ritratto del Dolci v. S. FERINO, *Perugino — nel servizio dei Papi Sisto IV e Giulio II della Rovere*, in: questo volume.
- 19) E. MÜNTZ, 1882, III, 72 sgg.; C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo*, II (1984), loc. cit.
- 20) G. DE FIORE, *Baccio Pontelli, architetto fiorentino*, Roma 1963; C.L. FROMMEL, *Chi era l'architetto di Palazzo Venezia*, in: *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Roma 1984, 51.
- 21) S. DANESI SQUARZINA, *Il borgo di Ostia da Sisto IV a Giulio II*, catalogo della mostra, Roma 1981; in una conferenza tenuta al convegno "Roma quanta fuit ipsa ruina docet" (Bibliotheca Hertiziana, aprile 1986) tentai di mostrare il carattere strettamente vitruviano e albertiano di S. Aurea

sia nella sua derivazione tipologica dal tempio, sia nella stretta corrispondenza tra interno ed esterno ossia anche nella sua razionalità rigorosamente tettonica; su Grottaferrata v. P.N. PAGLIARA, *Le successive trasformazioni della Abbazia di Grottaferrata*, conferenza tenuta al seminario su "Le trasformazioni di edifici rinascimentali", Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza, 1983; l'attribuzione al Pontelli delle fortificazioni e del palazzo presso l'abbazia di Grottaferrata risulta prima di tutto dalle analogie con la Rocca di Ostia rinnovata probabilmente immediatamente prima. C.L. FROMMEL, *Kirche und Tempel: Giuliano della Roveres Kathedrale Sant'Aurea in Ostia*, in: Festschrift Nikolaus Himmelmann (in corso di stampa).

22) E. MÜNTZ, 1882, III, 219 sg.

23) E. MÜNTZ, *Les arts a la cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III*, Parigi 1898, 165, n. 2; G. DE FIORE, 1963, 103 sgg., 115.

24) C.L. FROMMEL, *I chiostri di S. Ambrogio e il cortile della Cancelleria*, in: *Arte Lombarda* 79 (1986,4), 9-18.

25) L. v. PASTOR, III, 1959, 201 sgg., 235 sg.; P. D. PASOLINI, 1893, III, 40, 171, 194, 196, 225, 233, 239 sg., 291, 387 sg., 477, 484, 510 sg.

26) E. BREISACH, *Caterina Sforza. A Renaissance virago*, Chicago 1967, 96 sgg.

27) op. cit., 109 sgg.

28) S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, ed. O. Tommasini, Roma 1890, 252.

29) A. SCHIAVO, 1964, 42 sg., n. 1.

30) Per la pianta v. R. BÖSEL, J. GARMS, *Die Plansammlung des Collegium Germanicum-Hungaricum. I. Der Gebäudekomplexe von S. Apollinare in Rom*, in: *Römische Historische Mitteilungen* 23 (1981), fig. 1.

31) ASC, sez. I, v. 895, VIII, fol. 7r, 12v, 13r, v, 24r, 29r, 35v, 52v; dopo il settembre 1492 gli atti notarili vengono stipulati in un suo palazzo "apud ecclesiam Sancti apollinaris", probabilmente quello dello zio Girolamo (loc. cit., fol. 92v, 133r).

32) C.L. FROMMEL, *Il Palazzo della Cancelleria* (in preparazione).

33) S. VALTIERI, 1983, 4 sg.; C.L. FROMMEL, *Il Palazzo della Cancelleria* (in preparazione).

34) J. BURCHARDI, *Diarium*, ed. L. Thuasne, Parigi 1885, III, 262; M. SANUTO, *I Diarii*, ed. F. Stefani, Venezia 1881, V, 83 sg.; S. DI BRANCA TEDALINI, *Diario Romano*, ed. P. Piccolomini, in: *Rerum Italicarum Scriptores*, 23, p. 3, Città di Castello 1904, 307; P.D. PASOLINI 1893, III, 406 sg., 411; dopo l'elezione di Giulio II vogliono i rumori che egli vorrebbe dare il Palazzo Riario al "cardinale di Bologna" (op. cit., III, 482).

35) Recenti indagini sembrano confermare l'ipotesi del Krautheimer (R. KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano, 1962, II, 151 sgg.) che l'antica basilica era situata sul terreno dell'attuale cortile; il vecchio palazzo avrebbe quindi occupato parzialmente il sito dell'odierna basilica. La casetta in rosso che sulla pianta mantovana si trova tra la torre sudoccidentale e la basilica corrisponderebbe quindi alle due prime campate della nuova facciata a destra della torre allora appena cominciata. Sembra che la pianta mostri il terzo piano della torre sudorientale con edicola rettangolare e trabeazione sotto i merli. Non è chiaro se anche con paraste e se la zona dietro la casetta rossa rappresenti il cortile con le prime colonne.

36) C.L. FROMMEL, *Sangallo et Michel-Ange (1513-1550)*, in: *Le Palais Farnèse, Ecole française de Rome*, I, Roma 1981, 134.

37) F. CRUCIANI, *Teatro nel Rinascimento. Roma 1450-1550*, Roma 1983, 219 sgg., v. n. 44.

38) C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo*, II, 1984, 104 sgg.

39) op. cit., 73 sgg., 104 sgg.

40) Sulla chiesa v. recentemente S. VALTIERI, *La basilica di S. Lorenzo in Damaso*, Roma 1984, 19 sgg.

41) Questo risulterebbe da un pagamento del 1497 per "fare li tettj merlj" (ASF, Balducci, vol. 2, fol. 54 B); v. anche il dettaglio della pianta mantovana alla fig. 6.

42) Sull'interpretazione contemporanea dell'opus isodomum della Cancelleria v. M. DAVIS DALES, "Opus isodomum" a palazzo della Cancelleria: studi vitruviani e ricerche archeologico-architettoniche alla corte di Raffaele Riario, in: Atti del Convegno "Roma, centro ideale della cultura dell'antico nei secoli XV e XVI", Roma 1985 (in corso di stampa); il sistema della facciata ricorda le ricostruzioni rinascimentali dell'esterno del Pantheon (fig. 6). Su diversi motivi classicheggianti v. S. VALTIERI, 1983, 14 sgg.

43) T. MAGNUSON, 1958, fig. 46; C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo*, II, 1984, 102 sgg.

44) L.B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, V, 3 ed. G. Orlandi, Milano 1966, I, 347.

- 45) E. MARANI, in: *Mantova. Le arti*, II, Mantova 1961, 91 sgg., 113 sg.
- 46) C.L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973, II, 207 sgg., III, tav. 82-85.
- 47) Non può essere un caso che i Riario scelsero la zona degli Orsini che li avevano ospitati sin dall'inizio (P.D. PASOLINI, 1893, I, 82 sgg.) e con i quali condivisero perfino la rosa araldica.
- 48) C.L. FROMMEL, 1973, II, 327 sgg., III, tav. 147 c.
- 49) G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, I, 282, II, fig. 30, 31.
- 50) A. SCHIAVO, 1964, 131.
- 51) P. VALERIANO, *I Ieroglifici*, Venezia 1625, 515 sg, 548, 607; G. BORGHINI, *Cesare da Sesto e altre Presenze nell'Episcopio di Raffaele Riario ad Ostia*, in: Quaderni di Palazzo Venezia 1 (1981), 20.
- 52) VERGIL, *Aeneis*, VI, v. 128 sg., ed. H. Rushton Fairclough, Londra 1965, I, 514.
- 53) A. SCHIAVO, 1964, tav. XX; C.L. FROMMEL, *Baldassarre Peruzzi als Maler und Zeichner*, Wien-München 1967/68, 96 sg., cat. 53 c.
- 54) G.F. HILL, *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance*, Londra 1930, II, tav. 190, no. 1140.
- 55) P.D. PASOLINI, 1893, I, 112.
- 56) op. cit., I, fig. p. 111.
- 57) op. cit., II, 239 sgg., III, 105 sg., 125 sg.
- 58) op. cit., III, 134 sg., 188, 213, 227, 237.
- 59) op. cit., III, 350 sg.; secondo l'ipotesi seducente dello Schiavo (A. SCHIAVO, *I Rovereschi alla "Messa di Bolsena" di Raffaello*, in: *Lunario Romano 1980: Rinascimento nel Lazio*, 301 sgg.) Raffaello avrebbe rappresentato nella "Messa di Bolsena" tra i nipoti di Giulio II anche i cugini del Riario.
- 60) P.D. PASOLINI, 1893, III, 386 sg.
- 61) op. cit., III, 373 sg.
- 62) op. cit., III, 406 sg.
- 63) op. cit., III, 474 sg., 477, 483, 487, 499, 503.
- 64) M. SANUTO, ed. F. Stefani 1881, V, 365, 384, 391, 414, 505, 512, 570.
- 65) K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, III, Münster 1923, 335.
- 66) C.L. FROMMEL, 1973, II, 281.
- 67) "... dummodo ad ecclesias, monasteria et alia loca aliter quam ex fructibus earum, ut praefertur, de quibus ad effectum praesentium licere volumus eis pro voto disponere, non pertineant, in vitae ipsorum et mortis articulo, prout eis videbitur disponere, testari, codicillari ... (etc.) (statuimus)". Anche la donazione del palazzo presso S. Lorenzo in Damaso proibisce ogni "alienatio" (A. SCHIAVO, 1964, 42 sg.). Palazzi costruiti o rinnovati presso chiese titolari come quelli di S. Marco, SS. Apostoli o S. Pietro in Vincoli poterono essere conferiti dal papa a cardinali, nipoti o amici, politica largamente realizzata dai della Rovere.
- 68) C.L. FROMMEL, *Raffaël und Antonio da Sangallo der Jüngere*, in: *Raffaello a Roma. Il convegno del 1983*, Roma 1986, 269.
- 69) G. EIMER, *La fabbrica di S. Agnese in Navona. Römische Architekten, Bauherren und Handwerker im Zeitalter des Nepotismus*, Stockholm 1970, I, 241, 345 sgg.
- 70) C.L. FROMMEL, *Il Palazzo della Cancelleria* (in preparazione).
- 71) C.L. FROMMEL, 1986, 9, 17.

**CHRISTOPH
LUITPOLD FROMMEL**

dettaglio con S. Lombardi
in Damaso (Mantova,
Palazzo Ducale)

Bernardino della Volpe,
pianta del piano no-
ve della Cancelleria (U-
ffizi, Gabinetto
Ducal, U 987 A)

Roma, Palazzo Vene-
zia, pianta del piano ter-
zo (disegno E. v. Bran-

1 - Roma, Palazzo della
Cancelleria, facciata.

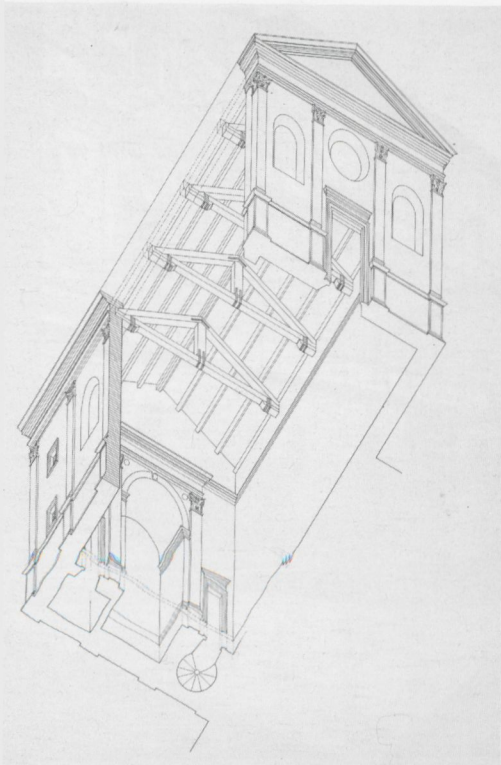


2 - Roma, Palazzo della
Cancelleria, cortile.

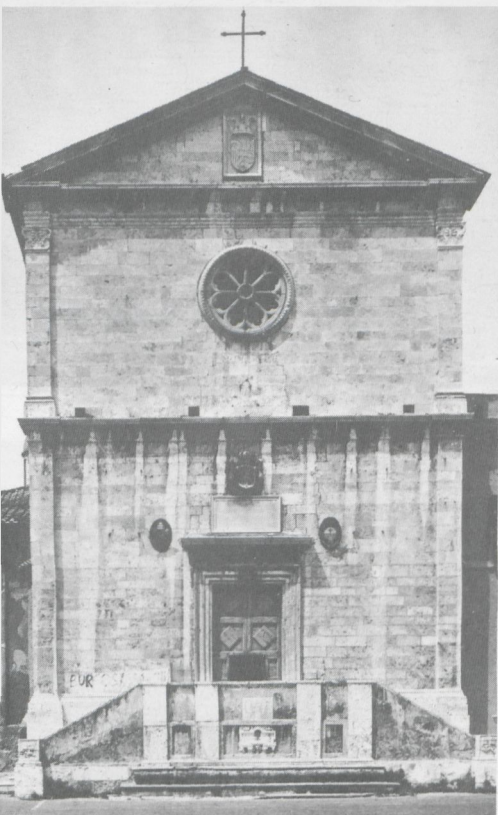


3 - Medaglia di Raffaele
Riario (da Hill).





4 - Ostia, S. Aurea, isometria (disegno H. Peucker).



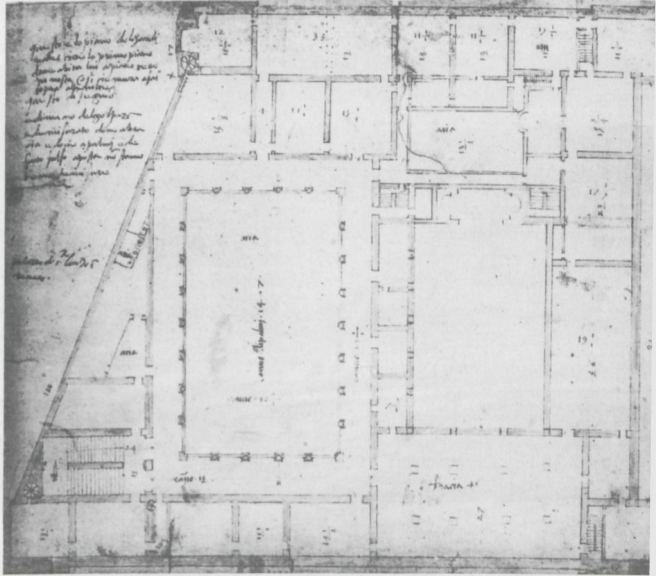
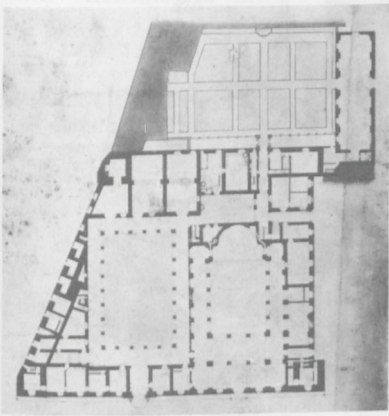
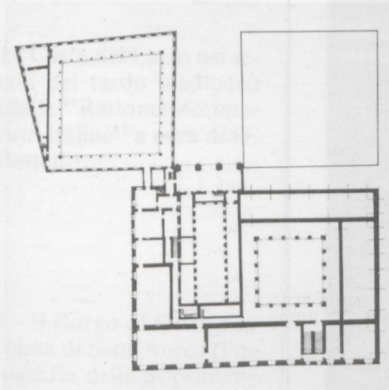
5 - Roma, S. Pietro in Montorio, facciata.

6 - Anonimo, pianta di Roma del 1490 incirca, dettaglio con S. Lorenzo in Damaso (Mantova, Palazzo Ducale).



7 - Bernardino della Volpaia, pianta del piano nobile della Cancelleria (Firenze, Uffici, Gabinetto dei Disegni, U 987 A).

8 - Roma, Palazzo Venezia, pianta del piano nobile (disegno E. v. Branca).



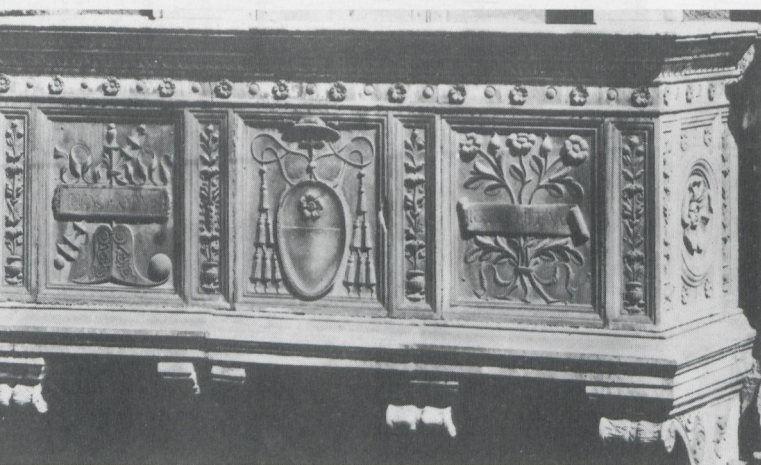
9 - Roma, Palazzo della Cancelleria, pianta del pianterreno (da G. Valadier).

10 - Roma, Palazzo Venezia, facciata.





11 - Mantova, Domus Nova, facciata.



12 - Roma. Palazzo della Cancelleria, balcone della facciata, dettaglio con l'impresa del Riario.



13 - Medaglia di Caterina Sforza con Fortuna (da Hill).